

Gioacchino Rossini

Matilde di Shabran

(Bellezza e cuor di ferro)

Melodramma giocoso in due atti

Libretto di Giacomo Ferretti

(edizione di Napoli)

(da *Eufrosine et Corradin* di François Benoit Hoffmann e
da *Mathilde* di Jacques-Marie Bouter de Monvel)

PERSONAGGI

Matilde di Shabran	<i>Soprano</i>
Edoardo	<i>Contralto</i>
Raimondo Lopez , suo padre,	<i>Basso</i>
Corradino cuor di ferro,	<i>Tenore</i>
Ginardo , <i>Torriere</i> ,	<i>Basso</i>
Aliprando , <i>Medico</i> ,	<i>Basso</i>
Isidoro , <i>poeta</i> ,	<i>Buffo</i>
Contessa D'Arco	<i>Mezzosoprano</i>
Egoldo , <i>Capo de' Contadini</i> ,	<i>Tenore</i>
Rodrigo , <i>Capo degli Armigeri</i> ,	<i>Tenore</i>
Udolfo ,	<i>Mimo</i>

La scena è nella Spagna, nel Castello di Corradino e sue vicinanze.

Prima rappresentazione:

Roma, Teatro Apollo 24 febbraio 1821

Rappresentazione dell'opera rinnovata:

Napoli, Teatro del Fondo, 11 novembre 1821

ATTO PRIMO

Atrio gotico d'un antico castello; in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo torre con porta praticabile; a sinistra, circa la metà, una branca di scale che conduce nel palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l'atrio e due lapidi presentano scritto l'una:

**A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARÀ IL CRANIO FRACASSATO**

e l'altra:

**CHI TURBAR OSA LA QUIETE
QUI MORRÀ DI FAME E SETE**

Scena I°

Spunta il sole. Villani e villanelle con canestre di frutta ed erbaggi, ch'entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

CORO

Zitti; nessun qui v'è:
Possiam muovere il piè
Con libertà.
Gli erbaggi qui posiam,
Guardiam, giriam, vediam
Di qua, di là.

EGOLDO

Questo è il castello - Inaccessibile
Dove comanda - Quell'uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - Veder si fa,
Che sempre armato - Sempre accigliato
Con brusca faccia - Tutti minaccia
E mai non seppe - Cosa è pietà.

EGOLDO E CORO

Oh! Che ridicolo! - Ah, ah, ah, ah,
È un bel palazzo! - Che ve ne par?
Già che siam soli - Vogliam guardare:
Minutamente - Tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!

GINARDO

Chi va là?

EGOLDO E CORO

(aggruppandosi spaventati)

Misericordia!

GINARDO

Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura
Qui periglio è il respirar.

(scende)

Se all'intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar.

EGOLDO E CORO

Siamo gente di villaggio
Non sappiamo compitar.

GINARDO

(conduce i villani e legge)

«A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato»

EGOLDO E CORO

Bagattelle!

GINARDO

Non è niente.
V'è di peggio.

EGOLDO E CORO

Eh!.. Peggio ancor?

GINARDO

(leggendo come sopra)

«Chi turbar osa la quiete

Qui morrà di fame e sete.»

EGOLDO E CORO

Sete! e fame...

GINARDO

Non è niente.
V'è di peggio.

EGOLDO E CORO

Eh!.. Peggio ancor?

GINARDO

Il feroce Corradino,
Odia il sesso femminile

EGOLDO E CORO

Veh! che bestia!

GINARDO

Belle o brutte,
Se son donne le odia tutte.

EGOLDO E CORO

Tutte! Tutte?

GINARDO

Sì signor.
È un leone, un orco, un diavolo,
Ha di ferro in petto il cor.

EGOLDO

Questi frutti e questi erbaggi,
Consueti nostri omaggi...

Esce un servo che distribuisce delle monete ai villani e reca al palazzo i canestri. S'ode una campana.

EGOLDO E CORO

Ah! che freddo batti-cuore!
Che paura, che tremore!
Che cosa è questa campana,
Che don, don facendo va?

GINARDO

Chi ha prudenza si allontana,
Ché il padrone scenderà.
Se viene il Cerbero - Fioccano i guai
I cuor più intrepidi - Farà gelar.
E della grandine - Peggioro assai

Le teste in aria - Sa far saltar.

CORO

Pianin pianissimo - Andiamo via
Con il proposito - Di non tornar.
Adesso aiutami, - Gambetta mia.
Or s'ha da correr, - S'ha da volar.

I villani e le villanelle in fretta partono con Egoldo.

GINARDO

Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo...

(Viene Udolfo, cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone sola una.)

Visita ed osserva
I nostri prigionieri.
Costui che venne ieri
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frase orrende, minaccie:
Ma, ciò ch'è il concludente:
Fa' peraltro che lor non manchi niente.

Udolfo s'inchina e torna nel palazzo; Ginardo entra nella torre.

Scena II°

Si ascolta un preludio di ghitarra spagnuola ad uso degli improvisatori; indi si ascolta di lontano Isidoro e poi si vede dal bosco avanzarsi, cantando, nel castello.

ISIDORO

«Intanto Armenia 'nfra l'ombrose piante
D'antica serva dal cavallo è storta,
Ne già cchiù regge il fren la man tremante
E mezza morta è» già... non mme ne importa!
Nfra la famma, lo suono, e la sete
lo nfra poco na mmumma addevento
Pe me muorte so l'oro, e l'argiento;
Manco a ramma mme pozzo spassà.
Tunno Apollo! bellissimo nume!
Perché mo sò sì barbari i fati
Che i Poeti sò tutti spiantati?
Màje non hanno pagnotte, o pietà,
La miseria del volto patetico,
Se conosce no quarto de miglio,

Hanno sempe al comanno poetico
Lo selluzzo, il sospir, lo sbadiglio.
E rìa famma... che famm'eloquente!
E a la sacca non hanno maje niente,
Ma pò tutto alla fine del canto
Gran resate, gran brave, e nfratanto
Po dijuno porzì se ne và.
Ma mo stò Castellano
Sarrà de larga mano...
D. Isidoro, alliegro,
Preparati a scialà.
Oh! chitarella mia! dolce lusinga
dell'appetito mio, ca la panza a le bote se
crede che sò porpette e maccarune,
e chelle sò poetiche canzone. Apollo ch'è il
nostro protettore se dice ch'è Poeta,
Cantore, e Miedeco, e perzò, comm'a Poeta
mme fa sta sempre senza no callo, comm'a
Cantore mme fa jastemmà li muorte de la
mamma, e comm'a miedeco m'ordena doje
dijete lo juorno. A Napole n'aggio avuto
maje bene, e io aggio mmutato terreno.
Attaccaje la posta, e no poco a pede, e no
poco pe terra, e sonanno e cantanno
tant'aggio fatto che songo arrevato a
Spagna, e mme dice lo core ch'ha da sta ccà
la sorte mia poicchè nuje leggimmo ca nel
Cielo nce sò più Soli. Lo sole de Napole
m'è stato contrario, spero cca lo sole de
Spagna ch'è sole Cavalieros; cierto si è che
n'utile ne spero. Oltre di ciò io cca nce sò
benuto pe smaltì le mie mercie: cca dentro
porto tutto il mio archivio, nce sò tutte le
nove muse, sonetti, epigrammi, distighi,
madricali, canzonette, che sò tanta tesore.
Si scioscia Apollo mme ne vao, signore.
Aggio appurato ca sto castellano, e ricco,
allegro, e ogn'anno fa lo spoglio de le
doppie, le fraceta le ghietta, e le bone se
l'astipa, mme ne vorria adunà quatto.
L'aggio fatto no Sonetto, e nce ho puosto
dinto tutto chello che sapeva. Jammo... ma
che dice cca.

*A chi entra non chiamato
sarà il cranio fracassato.*

Na piccola co lo
limone. Aggio avuto la primma doppia
fraceta de scarto, e nc'è cchiù robba cca.
*Chi turbar osa la quiete,
qui morrà di fame, e sete.*
Ne Isidò che facimmo?
Io diciarria fuimmo, e be ch'aspiette?
È fatto: schitto chesso aggio de buono

Che quanno la paura mme lavora,
Mme faccio sette miglia dint'a n'ora.

*(Nel fuggire s'incontra con Ginardo, e si volge fug-
gendo dall'altro lato).*

.Scena III°

*Ginardo esce, chiude la porta della torre, ed accor-
gendosi d'Isidoro viene a lui correndo e gridando;
indi Corradino.*

GINARDO

Chi sei tu?

ISIDORO

(Oh mmalora! m'è benuto
N'Alifante de faccia.)

GINARDO

Oh uomo rovinato!
Oh uomo subbissato! sei venuto
Qui per morir?

ISIDORO

Gnernò: non sò benuto
Pe chesso.

GINARDO

E ci sei giunto...
Guai se non sai fuggir.

ISIDORO

E me lo bide
Comme se fuje...

GINARDO

Non sei più a tempo.
Ecco il fiero Corradin, che per ucciderti
Già la sua lancia ha messo in apparecchio.

ISIDORO

Oh cuorio mio! salute, e lardo vecchio!

*(Nel momento che Isidoro, tremando, tenta fuggire,
comparisce Corradino con quattro armigeri in cima
della scala, armato.)*

CORRADINO

Alma rea! Perché t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,

E cadermi esangue al piè.
No, placarmi; no, calmarmi,
Più possibile non è.

ISIDORO

Io... signore...

CORRADINO

Taci.

GINARDO

Taci.

ISIDORO

Dir... vorrei... che...

CORRADINO

Zitto.

GINARDO

Zitto.

CORRADINO

Il parlare anche è delitto
A chi viene innanzi a me.

GINARDO

Il decreto là sta scritto.
Più speranza no, non v'è.

ISIDORO

(Tremmo tutto, ajmmè! so fritto!
Chi mè dà no crapriolè?) ?

CORRADINO

Di': chi sei?

ISIDORO

Don Isidoro.

CORRADINO

Nome molle, effeminato!

ISIDORO

Cinquant'anne l'ho portato;
Si uscia vuol lo cagnarrò.

CORRADINO

Cosa fai?

ISIDORO

Faccio il Poeta.
Ho il Parnaso scritto nfronte.
So il secunno Anacreonte...

CORRADINO

Ed a me chi ti mandò?

ISIDORO

In tua lode a carità vengo
Quà sonetto, o qua canzone...

CORRADINO

Io non soffro adulazioni.

ISIDORO

Le sue belle io vuo' cantar.

CORRADINO

(con eccesso di collera)

Le mie belle!

GINARDO

Che dicesti!

ISIDORO

(confuso)

Le sue brutte.

GINARDO

Testa, addio.

CORRADINO

(investendo Isidoro con la lancia)

Più non freno il furor mio
Di mia man ti vuo' svenar.

GINARDO

Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.

ISIDORO

Ah! non date patrò mio,
N'auto po', vorria campà.

CORRADINO

(in atto di vibrare il colpo)

Mori.

ISIDORO

Aspè...

Scena IV°

Aliprando dalla scala, e detti.

ALIPRANDO

Deh! V'arrestate.

Empio vanto è un cor feroce.

Suspendete il colpo atroce:

Vi sorrida in sen pietà.

Bella è l'ira in mezzo al campo

Degli acciari al vivo lampo;

Ma infierir contro un imbellè

Questa è troppa crudeltà.

CORRADINO

(da sé)

A ragion di sdegno avvampo

Tenta invan trovargli scampo,

Meditò quell'empio imbellè

Qualche nera iniquità.

GINARDO

(da sé)

Ah! Non so se trova scampo;

Viene il tuono appresso al lampo.

Sventurato quell'imbellè,

Qui sua vittima cadrà.

ISIDORO

(da sé)

È portento si la scampo,

Vene il tuono doppo il lampo...

Sbenturata la mia pelle,

Quante scarpe conciarrà!

CORRADINO

(tirando a sé Aliprando e forzandolo ad osservare Isidoro)

Dottor, guarda che ceffo.

È un assassino o spia.

ISIDORO

Mo de fisonomia

Cca è meglio a non parlà.

CORRADINO

Cioè?

GINARDO

Cioè?

CORRADINO E GINARDO

Rispondi.

ISIDORO

Conciosiacosaché:...

Nfra vuje, nfra lui, nfra me,

Cera de galantuommene

Cca non sapria trovà. .

CORRADINO

Ribaldo! Incatenatelo.

(Un armigero reca una catena e la pone ad Isidoro).

ISIDORO

Perduono...

CORRADINO

Non ascolto.

In carcere gittatelo.

ALIPRANDO

Pietà.

CORRADINO

Pietà non v'è.

Di te no, non mi fido

Tu piangi, io me la rido,

Chi sa qual nera insidia

Veniva a macchinar!

Con quella faccia squallida,

Mi fece il cor gelar.

ISIDORO

Credea dal mare infido

Lieto zompà nel lido;

Ma no scerocco fraceto

Già me risbalza in mar.

ALIPRANDO

(ad Isidoro)

Voi compassion mi fate,
No, no; non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.

GINARDO

Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.

(brusco)

Presto in carcere.

ISIDORO

(questionando con Ginardo, che lo afferra)

Guè, non terare,
Ca non so ciuccio; tutt'i galantuommene
Quanno vanno presone,
Vonn'ì nzigetta, e chessa
No mme la può negà.

CORRADINO

Presto, in prigione.

ISIDORO

Aggio avuta la prima pensione.

GINARDO

L'ordine l'hai udito?

ISIDORO

Mo, Don Cerbaro cane!
Si aggio da ì presone,
Nce voglio ire col commodo mio:
Andiam mia chitarrella, e allegramente,
Ca si Orfeo pe sonare la sua lira
Avette il premio de restarce acciso
Io pe sonare a te sarraggio mpiso.

(parte con due armigeri e Ginardo)

ALIPRANDO

Prence, Matilde, giovanetta figlia
Dell'illustre Shabran, morto in battaglia,

E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l'onore
Di venir nel castello.

CORRADINO

Venga. Il padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

ALIPRANDO

Udii. (Sta' pure allegro, o matto.
Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto.)

(esce dal castello)

GINARDO

(tornando)

Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull'alba
Come imponeste voi, lo visitai
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

CORRADINO

A me lo guida.

Ginardo apre la torre e vi entra.

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

Scena V°

*Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della
torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel
palazzo.*

EDOARDO

Eccomi, e ognor lo stesso.

CORRADINO

E risolvesti?

EDOARDO

Disprezzarti per sempre.

CORRADINO

Oh! Quale ardire!

EDOARDO

Qual delirio crudel!

CORRADINO

Sai che son io
Il fatal Cuor di ferro; e pur, se vuoi
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

EDOARDO

Che io mi abbassi con te!.. Quanto t'inganni!
Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
È ver, son prigioniero;
Ma ti disprezzo ancor.
Ché questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
D'un tenero padre
Pensando al dolore,
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No: vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest'anima
D'amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

CORRADINO

Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t'è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

EDOARDO

Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr'io
T'opposi il solo acciaio e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?

CORRADINO

Menti. Ginardo,
Togli que' ceppi.

Ginardo accorre, e fa cenno ad un armigero che tolga le catene ad Edoardo.

DAMMI

Fede di cavaliere, ed il castello
Tua prigionia sarà, finché non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

EDOARDO

Del dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre e sarò ognor lo stesso.

(entra nel castello)

GINARDO

Signor, del bosco per la via s'avvanza
Matilde di Shabran col tuo dottore.

CORRADINO

Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
lo le darò. Del padre
Adempir vuo' così l'ultima speme;
Ma femmina e valor non stanno insieme.

(entra nel castello seguito dagli armigeri)

GINARDO

Fa' pure il bell'umore
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L'averne un cor di ferro a nulla giova.

(entra appresso a Corradino)

Scena VI°

Magnifica ed antica galleria nel palazzo di Corradino adorna di statue di antichi paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando.

MATILDE

Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizi sublimissimi,
Quali Armida l'inventò,
O un poeta li sognò,
lo ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,

Schiavo mio restar dovrà.

ALIPRANDO

Di minacce, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l'inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fremerà, s'infurierà,
E spavento vi farà.

MATILDE

Ma tu ridere mi fai.

ALIPRANDO

Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d'un'altra pasta.

MATILDE

Io son donna, e tanto basta.

ALIPRANDO

Ah! Ragazza, ci scommetto
Che avrai molto da penar.

MATILDE

Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucchiolar.

(passeggiando)

Qual ti sembro?

ALIPRANDO

Assai vezzosa.

MATILDE

Il colore?

ALIPRANDO

È d'una rosa.

MATILDE

I miei labbri?

ALIPRANDO

Son rubini.

MATILDE

E questi occhi?

ALIPRANDO

Malandrini!

MATILDE

Il mio piede?

ALIPRANDO

Uh! Benedetto!

MATILDE

Il mio tutto?

ALIPRANDO

Un idoletto.

MATILDE

Il sorriso?

ALIPRANDO

Incantatore.

MATILDE

Il mio pianto?

ALIPRANDO

Spezza il core.

MATILDE

E non basta?

ALIPRANDO

Ancora no.

Ah! Di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.

MATILDE

Medichetto mio garbato,
Ci ho un segreto, e vincerò.

ALIPRANDO

(da sé)

Ah! di veder già parmi

Quel core all'ire avvezzo
Armarsi di disprezzo,
Di collera avvampar.

(a Matilde)

Combatti, o mia guerriera
T'affretta a trionfar.

MATILDE

(da sé)

Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo
Vinto dal mio disprezzo
D'amore sospirar.

(ad Aliprando)

Largo alla gran guerriera:
Io volo a trionfar.

ALIPRANDO

Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l'Etna e il Mongibello
Hanno prestati i fumi.
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,
Recita da cannibale,
Vanta di bronzo il cuore;
Scolpita e disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia

MATILDE

Vale a dir che quest'uomo è una gran bestia.
Senz'amore! E ancor vive? E come fa?
Io, per me non lo credo in verità.
Ma tu, caro dottore
Come reggesti mai con questo matto,
Giacché tale mi sembra al suo ritratto?

ALIPRANDO

Dirò: parla, sospira e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
Furor, carneficine,
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli e nazioni
Per montagne, per valli e boschi e grotte
Come sognava il quondam Don Chisciotte;
Ma se gli duol la testa.
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al dottore.

MATILDE

E allora?

ALIPRANDO

E allor profitto
Del felice momento
E lo piego a mie voglie, o almen lo tento..
Adesso spero in te.

MATILDE

Vedrai.

Scena VII°

Ginardo e detti.

GINARDO

Dottore,
Prevedo un grand'imbroglione.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal castello cacciarla.

MATILDE

A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

ALIPRANDO

È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l'assenso, e il ritirò all'istante
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminile, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch'è matta spiritata.

MATILDE

Mentre a tutti si nega, a lei s'accorda
Franco l'ingresso?

ALIPRANDO

Corradin ciò crede
Disprezzo e non favor.

GINARDO

(guardando alla porta)

Venir la sento.

ALIPRANDO

Pare un tono di marzo.

GINARDO

Non temete.

ALIPRANDO

Ci son io.

GINARDO

Ci son io.

MATILDE

Temer? Perché?

Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

Scena VIII°

La Contessa d'Arco e detti; indi Corradino con sei armigeri.

CONTESSA

(entrando e guardando Matilde con disprezzo)

Questa è la Dea? Che aria!

Povera scioccarella!

MATILDE

Piano: mi assorda il timpano.

Più bassa la favella.

ALIPRANDO

Lontano il tuon già mormora.

GINARDO

Già scoppia la procella.

CONTESSA E MATILDE

Guardatela, guardatela.

Oh che caricatura!

La fece la natura

E poi se ne pentì.

GINARDO E ALIPRANDO

(Si guardano, minacciano.)

Che ceffo! Che figura!

E tengo gran paura

Che non finisca qui.)

CONTESSA

Forse è colei cui preme

Far la volata in su?

MATILDE

Forse è colei che teme

Precipitare in giù?

CONTESSA E MATILDE

Ah! ah! mi vien da ridere;

Ma compassion mi fa.

La Venere del secolo

Chi vuol vederla è là.

GINARDO E ALIPRANDO

(cercando di farle tacere; ma gridando ancor essi)

Per carità, politica,

O andate via di qua,

Pestatevi, graffiatevi;

Ma zitte per pietà.

CORRADINO

(entrando dal mezzo con seguito d'armigeri, che rimangono in fondo)

Che strepito è mai questo?

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno:

Chi mai l'osò sprezzar?

CONTESSA

Sai, Corradin, che t'amo.

Mi desti la tua fede.

Costei qua volse il piede;

Comincio a sospettar.

CORRADINO

(a Matilde fierissimo con disprezzo)

Ehi! Donna?

MATILDE

Uomo, che vuoi?

CORRADINO

Che altera!

MATILDE

Che villano!
Vieni a baciare la mano;
Mi devi corteggiar.

CORRADINO

(con rabbia)

Ginardo! Presto i ferri:
L'opprimi di catene.

MATILDE

Buffon! non fate scene,
Venitevi a umiliar.

CORRADINO

A Corradin!.. Chi sei?

MATILDE

(con energia, ma non senza capriccio)

Son donna, e tutto ho detto.
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

CONTESSA

E non la fa svenar?

GINARDO E ALIPRANDO

S'imbroglia assai l'affar.

CORRADINO

E non mi so sdegnar!

(con meraviglia di sé stesso, guardandola sempre)

Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto io provo.
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l'anima,
Sento cangiarmi il cor.

MATILDE, GINARDO E ALIPRANDO

Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova.
Ricerca invan sé stesso,
Sé stesso non ritrova:
Gli si trasforma l'anima,
Sente cangiarsi il cor.

CONTESSA

Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo.
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m'arde l'anima,
Ho mille furie in cor.
Signor, men vado o resto?

CORRADINO

(con freddo disprezzo)

Indifferente io sono.

(a Matilde)

Vieni a cercar perdono.

MATILDE

Anzi, tu il chiedi a me.

CORRADINO

A te?..

(a Ginardo)

Catene.

GINARDO

(per partire)

Io volo.

CORRADINO

T'arresta... sì... no...

MATILDE

(con tuono di leggerezza)

Andate.
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.

CONTESSA

Superba!

GINARDO

Audace!

CORRADINO

Zitti.

ALIPRANDO

Troppo è l'ardir.

CORRADINO

Tacete.

(dopo aver pensato un istante, consegnando Matilde ad Aliprando)

In guardia voi l'avrete.
Vita per vita io do.

MATILDE

(sotto voce, in modo che il dottore la senta, mentre Corradino passeggia smanioso e sospira)

Che io fugga ha già timore.
L'amico già sta in gabbia.
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Da' tempo, e a poco, a poco
S'accrescerà quel fuoco.
(Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
Oh! Quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.)

CORRADINO

(Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M'oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.)

GINARDO E ALIPRANDO

(La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.
Nel petto tiene un timpano,
Che batte e non s'arresta.
Trema, vacilla e palpita
Già è pazzo per amor.)

CONTESSA

(La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.
Nel petto tiene un timpano,
Che batte e non s'arresta.
La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.)

Corradino parte con gli armigeri seguito da Aliprando.

Scena IX°

Matilde, Contessa e Ginardo.

CONTESSA

Alla Contessa d'Arco un tale oltraggio!
Ombre degli avi miei, deh! m'ispirate
Contro questa donnetta
Strepitosa e tremenda aspra vendetta

MATILDE

Non incomodi gli avi,
Mia vezzosa fanciulla;
Ché tanto non fa nulla. Ci vuol altro
Che gente morta ad ottener vittoria.
Io sto nel campo, e mia sarà la gloria.

GINARDO

Prudenza, per pietà.

CONTESSA

Io di prudenza
Sono il vero modello. Addio, sguaiata.

(parte)

MATILDE

Malizia, fatti onore.

(parte)

GINARDO

Oh! Che giornata!

(parte)

Scena X°

Corradino, poi armigeri con Aliprando

CORRADINO

Corradino dov'è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso,
Un torrente di fuoco!
Il medico dov'è? che a tanto ardore
Resistere io non so.

ALIPRANDO

Son qua, Signore.

CORRADINO

Senti qua... senti qua... tutte le arterie
Mi rimbalzano in petto...
Spiegati, dimmi:
Come si chiama il male,
Che mi scese nel core?

ALIPRANDO

È il terror de' mortali. È il mal d'amore.

CORRADINO

Di amore! è un male ignoto
Finor per me! qual farmaco guarisce
Questo mal, che dà al cor diletto e tedio?

ALIPRANDO

Questo è l'unico mal senza rimedio.

CORRADINO

Vanne, se tu un tal mal guarir non puoi.

ALIPRANDO

(Ha la febbre il leon; meglio per noi.)

(Via).

Scena XI°

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro fra sei armigeri.

CORRADINO

Amor! non è possibile! sarebbe
Un qualche sortilegio? E chi potrebbe
Essere il negromante? il mio sospetto
Cade sopra colui, che ho qui arrestato:

Olà! a me si rechi
Subito il prigionier poc'anzi giunto,

(Escono gli armigeri)

Egli è il reo, il mio cor ben se n'avvide
Alla fisonomia! Prima di lui
lo stava ben tranquillo, e nel vederlo
Appena nacque in me questo gran foco!
Misero lui! la pagherà fra poco.

Scena X°

Isidoro fra gli Armigeri, e detto.

ISIDORO

(Che sarà sta chiamata?
Cca sta Nigrone! io temo, che in barchetta
Stò Signò Sautanasso
Co Caronte mannà mme vorrà a spasso!)

CORRADINO

Facciamogli un buon viso.

(Lo guarda ridendo).

ISIDORO

(Uh! che d'è? ride Marzo?
Risponnimolo pè le consonanze.)

(Fa lo stesso).

CORRADINO

(Ah birbo!... ma si finga.)

ISIDORO

(A nfi a mo si va bene.)

CORRADINO

Dimmi, o caro,
Che uom sei tu? ma bada a dirmi il vero.

ISIDORO

Sono un uomo, che incanto il mondo intero.

CORRADINO

Incanto! (Ah! mago indegno!)
Sei dunque un fattucchier?

ISIDORO

Na cosa simile,
Che abbiam l'abilità noi Poetoni
Fa in un sonetto, pè no tornesiello,

Diventa eroe no solachianiello;
O pur satirizzano
Sapimmo fare allo contrario noi
Solachianielle diventar gli eroi.

CORRADINO

(lo non l'intendo!)
Or dimmi, a quale oggetto
Tu ti sei qui introdotto?

ISIDORO

Avendo inteso
Voceteà pè Spagna
Le vostre glorie, un mio parto poetico
Presentarvi volea di buona voglia,
Che io l'ho partorito a primma doglia.

CORRADINO

(Oh assassino!). Sentiamolo. (Pian piano
Ei confessa il suo fallo.)

ISIDORO

So lesto, eccolo cca (mo so a cavallo!)

(Legge)

“Si quanno a Spagna lo Goto e lo Moro
Facetten'afferrà lo tremmoliccio,
Te fuss'aunito tu co lo gran Ciccio,
Che boleano piglià? li muorte lloro!”.

CORRADINO

Chi è questo gran Ciccio?

ISIDORO

Comme e tu non saje
Chi è lo gran Ciccio?
Chillo che a Valenza
Vincette na battaglia doppo muorto.

CORRADINO

Ah! il gran Rodrigo Diez de Vian?
E si dice il gran Cid, non il gran Ciccio,
Perché Cid in lingua Araba
Vuol dir Signore, e i Mori
Lo chiamaron gran Cid.

ISIDORO

Già; ma io,
Pe non perder la rima, lo gran Cid
L'ho fatto addeventare lo si Ciccio.

CORRADINO

Seguita.

ISIDORO

Ecco ccà!
“E a chi a Granata fice lo lavoro,
Ch'a lengua nosta se chiamma pasticchio;
Tu 1'avrisse ammaccato lo pelliccio,
Colle tremende tue corna di Toro”.

CORRADINO

A me corna di Toro?

ISIDORO

Gnernò a buje; se ntenne pè l'esercito
Che fa no corno destro,
E no corno sinistro.

CORRADINO

Appresso.

ISIDORO

E lesto,
“E si be voscellenzia è na Carogna,
Alarico avria perza la Campagna,
Na meuza avè potea, no Catalogna”.

CORRADINO

Che cosa è la Carogna? che son'io?

ISIDORO

N'ogna cara. Videlicet,
Ca valeva cchiù n'ogna de sta mano,
Che l'esercito sujo Goto, ed Alano.

CORRADINO

Su alla conclusione.

ISIDORO

Eccola ccà!
“O grande, o vera Cocozza di Spagna!
A lo Poeta tujo, si non s'è nzogna,
Dalle dobloni assaje, vino, e lasagna”.
Che ve pare? Songh'ommo? avite ntiso,
Che foco?

CORRADINO

Sì, l'ho inteso E lo sento.

ISIDORO

(Uh! che gusto! aggio fatto
Le mie fortune!)

CORRADINO

Pessimo stregone:
O toglimi dal petto
Quest'orribile incendio, o in quest'istante
Vivo farò bruciarti a me davante.

ISIDORO

Comme dicite?

CORRADINO

Dimmi,
Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito?
Udisti?

ISIDORO

Udii: ma no v'aggio capito.

CORRADINO

Ancor resisti?

ISIDORO

Io non resisto.

CORRADINO

E dunque
Ti spiega.

ISIDORO

Ma che cosa?

CORRADINO

Non farmi adesso il pazzo.

ISIDORO

(Non saccio, si io, o issol!)

CORRADINO

Alò guardie, venite.

(Vengono gli Armigeri).

E adesso a me davante
Uccidete quest'empio negromante.

ISIDORO

Signò... misericordia!...
Chi è nigromante?

CORRADINO

Presto,
Guariscimi, o sei morto.

ISIDORO

(Oh vi, chi mma cecato!)

CORRADINO

Uccidetelo.

ISIDORO

Chià... mo ve guarisco...
Che male avite?

CORRADINO

Il mal d'amore.

ISIDORO

E a chisso
Male nce vole lo Chirurgo...

CORRADINO

In pezzi
Sia fatto alò quel Ciurmatoro astuto.

ISIDORO

Parce! pietà! misericordia! ajuto!

Scena XII°

Ginardo e detti, indi Matilde.

GINARDO

Matilde di Shabran chiede parlarvi.

CORRADINO

Venga Matilde, io altro non desio.

ISIDORO

(Acqua de Maggio pe lo cuorio mio!)

MATILDE

*(avanzandosi tremante e piangente; ma non senza
un poco di vezzo)*

Signor, vi offesi: è ver Sul ciglio espresso
Vedete il mio dolor.

CORRADINO

Tu piangi?

MATILDE

E come
Il mio pianto frenar? L'anima mia
Sognò un sorriso... un nettare... un incanto;
Ma l'orfanella di Shabran... Matilde,
È degna di pietà... Fu tutto un sogno.

CORRADINO

E che sognasti?

MATILDE

Ah! no.

CORRADINO

Lo voglio: parla.

ISIDORO

(Parlerà, parlerà.)

MATILDE

L'armi, i trofei,
Gli armigeri, la stessa
Aria marzial che qui si spira, in petto
M'infiammarono il cor. Vi vidi... Ah! mai
Non t'avessi veduto,
Caro oggetto e fatal!.. Altezza, ah! no,
Non vi sdegnate. È degli Dei la colpa
Che v'impressero in volto
Un non so che di grande, che rapisce,
Che seduce e inamora... Ah! che mai dissi?

CORRADINO

Ah! segui...

MATILDE

No: non posso.
(casca)
Per sempre addio. Fu tutto un sogno.

CORRADINO

No, fermati. - Ginardo?

(nel volgersi fissa gli occhi in Isidoro)

Costui cosa fa qui?

ISIDORO

Stò smoccolanno.

CORRADINO

Torni in carcere.

GINARDO

(chiamando)

Guardie!

CORRADINO

Va' tu stesso,
E lo vigila tu.

GINARDO

Or dunque andiamo.
(Restiamo ad osservar.)

(piano ad Isidoro)

(Ah cuor di ferro,
lo ti vedo in gran rischio.)

ISIDORO

(piano a Ginardo)

(Vorrà no poco spezzolià l'amico.)

Isidoro e Ginardo rimangono celati dietro le colonne.

Scena XIII°

Corradino e Matilde; Ginardo ed Isidoro nascosti.

CORRADINO

(da sé, nell'eccesso dell'interno contrasto)

(Decidersi bisogna.
Congedarla convien. Ogni suo detto
Di cento e cento spade
Mi penetra assai più.)

MATILDE

(da sé ridendo di furto)

(Povero sciocco!
In men d'un quarto d'ora
Ti voglio giù.)

CORRADINO

(tremante)

Matilde...

(Ah! mi manca il coraggio.)

ISIDORO

(sotto voce, con pietà caricata)

(Poverommo!

Cuottum est zoffrittibus.) .

GINARDO

(ad Isidoro, ponendogli la mano alla bocca)

Zitto.

CORRADINO

(confuso ed agitato)

Voi...

Cioè... voglio dir... io... (Che stato orrendo!)

MATILDE

Si... voi... no, no; tacete: intendo, intendo.

(con finto eccesso di disperazione)

Ah! Capisco: non parlate.

Tutto intesi. - Che farò?

Muto ancor mi fulminate.

Voi volete? - lo partirò.

CORRADINO

(ondeggiando fra il volere e non volere)

Non partir... Sì vanne, vola.

No... Sì, parti. Arresta il piè.

(Ah! se resta, il cor m'invola.)

Corri, fuggi via da me.

ISIDORO

(Tre ferrare chillo core

Già lle stanno a martellà!)

GINARDO

(Ma il martello dell'amore

Farà il cuore in due spezzar.)

MATILDE

Dunque addio. Per sempre addio.

Gel di morte il cor mi serra.

(bacia piangendo la mano a Corradino)

Questa man, che i forti atterra,

Del mio pianto io vuo' bagnar.

CORRADINO

Ciel! Tu piangi!.. Tu!.. Che assalto!

Non partire. Ah! no: ti arresta.

L'alma, il senno, il cor, la testa

lo mi sento ribaltar.

(Di quel pianto al nuovo incanto

Sento l'alma sfavillar.)

GINARDO

(Resta infranto da quel pianto,

Già vicino è ad impazzar.)

ISIDORO

(Comm'abbotta, ma nfratanto

No lo vedo maje schiattà.)

CORRADINO

Cara, quel tuo semblante

L'alma mi mette in fuoco!

MATILDE

Voi siete principiante:

Pazienza: a poco a poco.

CORRADINO

Ma...

MATILDE

Con la spada e l'asta

Parlar d'amor mi vuoi?

CORRADINO

(gitta spada ed asta)

Un sol tuo cenno basta;

Amano ancor gli eroi.

MATILDE

Scostati, se mi tocchi

Quel ferro orror mi fa.

CORRADINO

(gitta lo scudo)

Ebben si toglierà.

MATILDE

Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.

CORRADINO

(gitta l'elmo)

L'elmo levato è già.

GINARDO

(Signori, chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo qua.)

ISIDORO

(Madamma porzi n'aquila
Se saparria spennà.)

CORRADINO

Mercé ti chiedo, o cara.

GINARDO E ISIDORO

(Già marcia di galoppo.)

MATILDE

Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo.

CORRADINO

(con entusiasmo)

Debellerò provincie.
Farò sparir gli eserciti...

MATILDE

Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza e umanità.

CORRADINO

Parla, ed avrai, lo giuro.
Dammi la man.

MATILDE

Ma piano;
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.

CORRADINO

Come?

MATILDE

Che so.

GINARDO

(Che volpe!)

ISIDORO

(Che borpa!)

CORRADINO

Spiegati...

MATILDE

Non saprei...

CORRADINO

Ma... forse...

MATILDE

(montando sullo scudo e sull'asta)

A' piedi miei...

CORRADINO

(si precipita a' piedi di Matilde, che lo contempla e lo rialza)

A' piedi tuoi son già.

MATILDE

Matilde tua sarà.

MATILDE E CORRADINO

Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L'anima mia tu sei,
Te solo/a voglio amar.

GINARDO

Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.

ISIDORO

(È sfatto, e cchiù che sfatto
Amor nce la sonò.
Si rido chiano, io schiatto,
Chi tenere se pò?)

(si avanzano per goder meglio la Scena, ma sorpresi da un improvviso rollo di tamburo fuggono)

Scena XIV°

Corradino e Matilde; indi subito Aliprando. Si ascolta una campana a martello, ed un improvviso rollo di tamburo.

CORRADINO

Qual fragor?

ALIPRANDO

Signor...

(osservando le armi di Corradino a terra)

(Che vedo!

Fece Amore il grand'effetto.)

CORRADINO

Parla: dimmi...

ALIPRANDO

(stupito e meravigliato)

(A me non credo.)

CORRADINO

Via ti sbriga: vuoi parlar?

ALIPRANDO

Ah! Signor, signor correte,
D'Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre
Il suo figlio a ricercar.

CORRADINO

Il suo figlio ei cerca? Oh folle?

ALIPRANDO

Egli a' piedi è già del colle.

CORRADINO

E gli armigeri?

ALIPRANDO

Son pronti.

CORRADINO

Saprò i stolti far tremar.

MATILDE

Di mia man ti voglio armar.

ALIPRANDO

(da sé)

Come mai lo fe' cascar!

Partono.

Scena ultima

Atrio del castello.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento che Edoardo si aggira smanioso per la Scena, escono gli armigeri in armi marciando in silenzio e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

EDOARDO

Smarrito, dubbioso, - Al suono di guerra,
Sospiro e non oso - Richieder perché.
M'agghiaccia, m'attera - Un freddo sospetto;
Mi palpita il petto - Vacilla il mio piè.

CORO E RODRIGO

Marciamo, marciamo - Gli scudi battiamo.
Si vada, si corra - Si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - S'immerga la spada.
Si corra, si vada - Nel campo a trionfar.

EDOARDO

Ma dite...

CORO

Si corra.

EDOARDO

Parlate.

CORO

Marciamo.

EDOARDO

Sentite.

CORO

Battiamo.

EDOARDO

Andate.

CORO

A pugnar.

Dal castello escono Corradino seguito da Matilde, un paggio che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo ed Aliprando armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte e gran calamaio con penne; poi la Contessa.

GINARDO

Altezza, guardate...

ALIPRANDO

Venir lo lasciate.

GINARDO E ALIPRANDO

Poeta di corte - Ei fatto s'è già.

ISIDORO

Al grande Isidoro, nel rischio crudele
Co gamme fedele seguir vi potrà.
Per scriver la storia, le fughe, le lotte
Le chiaje, le botte, cantanno verràà.

CONTESSA

(con ismania a Corradino)

Ah! Prence! Che pena! - Col pianto sul ciglio!..
Di Marte il periglio - Gelare mi fa.

CORRADINO

(prima alla Contessa, indi ad Isidoro, poi alla Contessa e a Matilde, indi scorgendo Edoardo)

Tu cessa... tu vieni - Che noia!.. mia vita!
Oh gioia infinita - Tuo padre cadrà.

EDOARDO

Mio padre! Deh lascia - Ch'io voli al suo fianco.
M'opprime l'ambascia - Mi sento mancar.

MATILDE

(con interesse innocente)

Quel pianto deh mira...

CORRADINO

(con trasporto geloso)

Infida, tu l'ami?

MATILDE

(come sopra)

Il padre sospira.

CORRADINO

(come sopra)

Mi fai sospettar.

CONTESSA

(Geloso sospira! - Mi vuo' vendicar.)

**MATILDE, CONTESSA, CORRADINO, EDOARDO,
ISIDORO, GINARDO, ALIPRANDO E RODRIGO**

Oh come mai quest'anima/quell'anima
Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l'agita,
L'idea d'un tradimento,
Di vena in vena sentesi/sentomi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco a poco
Mi sembra in fiamme andar.

Matilde pone l'elmo, lo scudo e la spada a Corradino e gli dà la lancia.

MATILDE

Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d'essere umano;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.

CORRADINO

(a Matilde)

Tu qui resta, disponi, comanda.

(come sopra, sotto voce)

*(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa e ti basti.)*

(ad Edoardo)

Alla torre riporta il tuo piè.

CONTESSA

(Egli l'ama. Vendetta m'accende.)

MATILDE

(Gelosia lo divora, e ne tremo.)

EDOARDO

(Forse è il padre dei giorni all'estremo!)

CONTESSA, MATILDE, EDOARDO E CORRADINO

(Gelo, avvampo: non sono più in me.)

TUTTI FUORI D'ISIDORO

Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.

Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira,
Calma cerca; ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

CORRADINO, GINARDO, ALIPRANDO, CORO E

RODRIGO

Che si tarda? Si voli al cimento:
Il mio/suo sdegno più freno non ha
Trabalzato qual polvere al vento
L'inimico a' suoi/miei piedi cadrà.

CONTESSA, MATILDE ED EDOARDO

Lento, lento un secreto tormento,
L'alma in seno straziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.

ISIDORO

*(animando i soldati e facendoli porre in ordine di
marcia per andare alla battaglia)*

Dritti, lesti, da bravi, coraggio!
Che fra i sassi s'arriv'alla gloria.
Comme canta il cantore de Maggio
Cantà voglio la vostra vittoria,
Patatim patatam patatum!
A menare mo ogn'uno sia pronto;
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
De le gamm[e] però fate conto,
Lo morire sia l'urdema cosa,
Ca li muorte non campano cchiù.
Che si tarda! si corra al cimento!
La mia abbramma frenarsi non sa...

(piano da sé)

(Faccio a correre pure col viento
Si tantillo de nibruoglio nce sta.)

ATTO SECONDO

Vasta campagna sparsa d'alberi. Da un lato grand'albero fra i di cui rami.sta...

Scena I°

Isidoro scrivendo, poi Coro d'Armigeri e Contadini

ISIDORO

Basta nfi a cà: ho scritto meza gloria
Delle mie guapparie, l'auta meza
Me la tengo stipata
Pe bedè a che se mette sta jornata.
Ogge, da che so nato,
Io me ne so addonato
Ca songo no grann'ommo, degno figlio
Di doppio genitor, due padri a parte
Mi posero alla luce, Apollo, e Marte.
E Achille, e il Tamerlano
Che poteano fa cchiù? so sciuto illeso
Da la battaglia, e aggio obbricazione
A sta gamba prudente,
Che lo fuji se l'ha mparato a mente:
Vi ca pe no Poeta
È na gran bella cosa
Sfidare in versi, e po fuire in prosa.
Ma sento venì gente!
Avesse quacch'assalto a l'improvviso!
Temo aimmè! che non sia
Sta campagna fatal la tomba mia!
Cca sto ben trincerato...
E che buò trincerà? Oh! gran carrera
Di paura, e timor unica figlia,
Scenno, o no? ch'ho da fa? deh mi consiglia!
Ma zitto! so li nuoste! Eh! già il mio sangue
Steva a piede de guerra,
E bè lo dico serio,
Ca mo chessa campagna
La facea addeventà no cimiterio.

CORO

Di Corradino il nome
Per ogni suol rimbomba,
Del nostro eroe, la tromba
Ne sparga il gran valor.

ISIDORO

Che Corradino! un corno:
Io sol mi feci sotta
E na mia sola botta
Seimila ne sballò.
E, ad ogni rea memoria,
La bellicosa istoria,

Per tramandarla ai posterì,
Scrivenno mme sto mo.

CORO

Evviva il nostro istorico,
Che gran dir si può.

ISIDORO

Attenti, e zitto, alò.

(Legge)

“Nel dì del mese eccetera
Dell'anno correntone
Don Isidor Pallottola
Trovossi in azione,
E co pugnale, e sciabola
N'esercito tritò”.

CORO

Oh! farfalloni! oh iperbole,
Che mai non s'ascoltò!

ISIDORO

E chesse songo vallane,
Il forte vi dirò.

(Legge)

“De fronte corre, e attacca
Po la cavalleria;
E guarra, e sbenta, e sciacca.
Chi fuje pe n'auta via...
E fu una meraviglia,
Che fra boscaglie, e valle,
Di mille, e cchiù cavalle
Lui solo nce restò”.

CORO

Una battaglia eguale
Chi mai si ricordò?

ISIDORO

E chesso è manco sale,
La jonta vene mo.

(Legge)

“Da i colpi miei storditi

In mezzo al dongo, e damme,
I morti, ed i feriti
Fujevano senza gamme,
Le cape, che bolavano,
Da cielo mme chiamavano,
Cercannome pietà.
Ed il sicco de singolo
Po se continuerà”.

CORO

Ma ciò non si può credere,
E mai si crederà.

ISIDORO

Mo ve lo faccio io credere
E statemi ascoltà
Le penne de i Poeti
So spade assai diverse,
Gli eserciti completi.
Disfanno co duje vierze;
Apollo, il nostro Cuonsolo,
Nce dà sto privilegio,
De fa papocchie a tommola
Stampà pe berità.

CORO

Evviva veramente,
Evviva il gran poeta,
Che a fronte sempre lieta,
Il ver mai dir non sa!

ISIDORO

E chesso porzì è niente;
La musa si se sceta,
Ve jetta sto Poeta
Pallune nquantità.

(Vanno).

Scena II°

Raimondo solo.

RAIMONDO

Dove, o misero padre, e quando speri
Più tuo figlio abbracciar? quando avran calma
Tanti palpiti atroci
Che ti squarciano il cor? lo vincitore
Quasi del mio nemico, abbandonato
All'istante da' miei,
Il mio scampo da lui cercar dovei!
Ovunque volgo il passo
Vo incontro al mio periglio!

Ma dal paterno amor vinto mi chiamo,
E assai più di mia vita il figlio io bramo.

(Via).

Scena III°

Edoardo, poi Raimondo.

EDOARDO

Sazia tu fossi al fine
Revolubil fortuna! ho posta ormai
La mia man nel tuo crine: i lacci miei
Ecco infranti già sono.
A te deggio Matilde un sì bel dono.
Genitor infelice! ah da te lungi,
Che giova a me la vita?
Inutil arma è il pianto...
E il padre, il padre mio perduto ho intanto!
Ah! perché, perché la morte
Non ascolta i pianti miei?
Nella tomba io troverei
Ogni mia felicità.
La speranza m'abbandona,
Più non vedo che periglio.
E il pensar che io son figlio...

(Gridando per eccesso di dolore).

RAIMONDO

(di dentro)

Figlio!

EDOARDO

Padre! sogno, o sento!
Forse!... ah come il cor s'inganna!
Padre!

RAIMONDO

(come sopra)

Figlio!

EDOARDO

Qual momento
Padre! padre! che sarà?
Ah se ancora un'altra volta
Ei ritorna al dolce amplesso,
Io morirò di gioja oppresso,
Così morte orror, non ha.

Scena IV°

Corradino, Raimondo, e detto.

CORRADINO

(Presentandosi improvvisamente da una parte della foresta)

Pur tu giunsi al fin...

RAIMONDO

Cosa pretendi?

CORRADINO

Teco battermi a sol... ma oh qui vedo?

(Si scorge Edoardo discendere precipitosamente da un'altura)

EDOARDO

Contra te un alma di furore accesa,
Che prendere per lui saprà l'impresa.

CORRADINO

Oh rabbia! oh tradimento!
Tu come in libertà?

EDOARDO

Opera fu tutta
Della bella Matilde...

CORRADINO

Di Matilde?

EDOARDO

Sì appunto
Di quell'alma gentil, ch'è tutta amore:
Ella fu che involommi al tuo furore.

CORRADINO

Ah! perfida! ah! fallace! Tutto il foco d'averno
lo mi sento nel sen... ma però tremi
L'empia che mi tradi: tutto fra poco
Nel sangue suo s'estinguerà il mio foco.

(Via).

RAIMONDO

Freme il crudel, la rabbia lo divora.

EDOARDO

Ah! Matilde già vedo in gran periglio!

RAIMONDO

Il Ciel sarà per lei; su andiamo o figlio.

(Vanno).

Scena V°

Galleria nel Castello di Corradino.

*La Contessa, indi Matilde, in seguito Isidoro.
Ginardo e Aliprando.*

CONTESSA

Edoardo fuggì; l'oro sedusse
Il facile Custode; qui signora
Era solo Matilde, e su di lei
Il sospetto cadrà; di Corradino
L'alma conosco ed il furor; fra poco
Vendicata sarò.

MATILDE

Né alcun ritorna!
Ah mi palpita il cor!

CONTESSA

*(Ecco colei...
Oh! quanti fumi! due minuti, e forse
Il fumo passerà.)*

ISIDORO

Ma che battaglia!
Chella de Troja, frijetella, e chella
De Serse a Salamina, che si cassa,
Ch'a chessa non po sta manco a bajassa.

MATILDE

Dicci tutto il successo.

ISIDORO

E che te voglio dì? guaje pe tutte,
S'io n'arrevav'attimpò,
E mettea n'attoppaglio a la sconfitta...
Ma ch'aggio fatto ne? ottantamilia
Me n'aggio pazziate.
A lo primm'appetito!
Senza lo riesto po che n'è seguito.

CONTESSA

Ma sentiam.

MATILDE

Dì, ti prego.

ISIDORO

Ecco ccà tutto lo fatto d'arme in breve.
Nell'arrivare che fece io al campo di battaglia,
vedette ca le colonne noste piegavano, e
l'armata era rotta, ed io doveva mettere pezze.
È necessario che mine metto io a la testa.
Li nnemice, che bedetteno ca io, era io,
accomenzajeno a fa tutti le facce gialle,
e verde, pensanno a casi lloro.
"E al comparir del Palladin di Francia
Dan segni i mori alle future angosce".
Volevano battere la ritirata, e che buò
resterà; mine mengo mmiezo, e
perché una spata non bastava, mine ne
piglio n'auta a st'auta mano.
Co chesta deva de taglio, e nne faceva
ire nterra cinco e sette a la vota.
De punta pò co chest'auta comme tirava
na botta nne nfelava dudece, quinnece.
Quanno pò vedette ca no nce ne stevano
cchiù mine passaje la marziale sboria,
e dicette è già mia la siè Vettoria.

CONTESSA

Troppo valor!

ISIDORO

E ca che te credivo?
Io songo buono buono
Songo umile co tutte, e tutto cedo;
Ma quanno serro l'uocchie, non ce vedo.

MATILDE

Ed a voi nessun colpo
Vi giunse mai?

ISIDORO

Gnernò: che bolea giungere?
Si a comme s'avanzava lo nnemico
lo retrocedeva
A passo de' minuetto,
E me so a quatto piede acquarterato
Dint'a no forno, e po l'aggio ammarrato.

CONTESSAE MATILDE (A 2)

E Corradino?

ISIDORO

E che ne saccio? dinto
A chelle botte trova Corradino!
Io credo, si a chest'ora

Muorto non è, ca sarrà vivo ancora.

MATILDE

Morto! che dici?

ISIDORO

Muorto! (meglio a isso,
Ch'a lo figlio de padremo.)

GINARDO

Siam qui, belle ragazze.

ALIPRANDO

L'inimico
Ci vide, e s'involò; ma il nostro Eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

MATILDE

E lo lasciate?

ALIPRANDO

Severo è Corradin. Vicino è il bosco,
Lo credea già tornato.

MATILDE

Che incertezza crudel! che avventura
A me predice il cor!

ISIDORO

(Troppa premura.

Madamma, a comme parlano le carte,
Vò Corradinià!)

MATILDE

Ah! per pietà correte...
Ite in traccia di lui. Finché nol vedo
Ah! no: non so s'io viva...

(si sente un forte rullo di tambarro).

ALIPRANDO

Calmatevi, Matilde; egli già arriva.

Scena VI°

Detti, Corradino con quattro Armigeri.

CORRADINO

Qui Edoardo. Va, Ginardo, vola:
Qui lo voglio all'istante.

CONTESSA

(Par che tutto già sappia!)

MATILDE

Il tuo sembiante,
Che tranquillo non è mi dice il core.

ISIDORO

Te mmocco a primmo aspetto
Chesso poco de zuccaro a panetto:
«A Sua Maestà spaventevolissima
Corradin cuor di ferro.
Per la vittoriosa vittoria in cui il vincitor
Vinse.
Sonetto Romantico.
Allo tarappattà de li tammurre,
E al cicchiacciache de sparà rotelle
Li nmemmice se mesere l'ascelle,
E se misero a fa lo curre curre.
E...»

CORRADINO

Zitto!

ISIDORO

(L'è piaciuto,
Mo aggio assicurata
La pensione!)

GINARDO

Altezza...
La prigionie sta aperta.
Il Custode è fuggito.
Edoardo non v'è.

ALIPRANDO

(Che sento!)

MATILDE

E come!

CONTESSA

(Oh gioja immensa!)

E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?

ISIDORO

(Nge vedo
Già mazzate pe tutte, e nfra sti tutte
Nge sarraggio pur io! pe sfuì chesto
Va trova n'auto forno lesto lesto.)

CORRADINO

Bella Matilde, voi,
Di questo avvenimento
Cosa ne dite?

ISIDORO

(Buono; la tropea
Va piglianno da llà.)

MATILDE

Signor... mi sembra...

Scena VII°

Rodrigo con lettera, e detti.

RODRIGO

Centomila perdoni. Questa lettera
A Matilde: Un guerriero
Me la diede, e partì.

MATILDE

(la prende)

Lettera!... Ebbene

(la prende)

La leggerò con comodo.

CORRADINO

(con impero)

Leggetela.

MATILDE

Qual premura, Signor?

CONTESSA

(Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

CORRADINO

Tu perché tremi?

MATILDE

Io tremare?

CORRADINO

La leggi.

ALIPRANDO

(Ohimè! che imbroglio!)

ISIDORO

La chioppeta è bicina.

CORRADINO

A me quel foglio.

Corradino strappa il foglio a Matilde e lo legge fremendo)

“Alla bella Matilde; il tuo nome sarà scolpito nel mio core, anche dentro la tomba: e sarà l’ultima voce pronunciata dall’affettuoso mio labbro. Per te caddero i miei ceppi. Ah! non sarò felice, che quando mi getterò a piedi della mia bella liberatrice.

Edoardo Lopez”.

CONTESSA

È palese il tradimento...

MATILDE

Mente il foglio, o ad arte è scritto.

CONTESSA

Ella è rea...

MATILDE

Non ho delitto.

L’innocenza brillerà.

CONTESSA

(Passeggier, che si confonde,
E inciampando balza, e casca.)

CORRADINO

(Un vascello in preda all’onde
Quando bolle la burrasca.)

MATILDE

(Una face, che lontana
Improvvisa, manca, e sviene.)

ALIPRANDO

(Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene.)

ISIDORO

(No poeta indebetato
Che n’ha un callo pe pagà.)

GINARDO

(Un Castello fracassato,
Ch’è vicino a sprofondar.)

MATILDE, CORRADINO (A 2)

(In sì tragico momento
L’impensato cangiamento.)

GINARDO, ALIPRANDO, ISIDORO, CONTESSA (A 4)

(Rassomiglia al sumio cervello
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sa!)

CORRADINO

Perfida, invan tu piangi:
È finto quell’affanno,
A morte ti condanno...

MATILDE, ALIPRANDO, GINARDO (A 3)

A morte!

ISIDORO

Morietus.

CONTESSA

(Alfin son io contenta,
Comincio a trionfar.)

ISIDORO

(Povera sbenturata!
Mme vene il sollazzà!)

MATILDE

Morir? morir? non palpito
Di morte al freddo orrore,
Ma il perdere il tuo core,

Questo gelar mi fa.

CORRADINO

Spergiura!

ALIPRANDO

Almen l'udite!

MATILDE, GINARDO, ALIPRANDO (A 3)

Signor sono innocente...

Grazie per lei...

ISIDORO

Grazia Signò...

CORRADINO

No: mente...

Per lei non mi parlate,
Morte su lei già sta.

GINARDO, ALIPRANDO

(Salvarla chi potrà?)

CONTESSA

(Oh gioja! ella morrà.)

ISIDORO

(Friddo sò fatto già!)

MATILDE

(Né troverò pietà?)

CORRADINO

Fra quattro armigeri immantinente,
Presso il Castello di don Raimondo
Dove precipita l'ampio torrente
Ora tu stesso la guiderai,

(ad Isidoro)

Nella voragine la getterai;
Vita per vita. Trema per te!

MATILDE

Oh ciel! che fulmine!

ALIPRANDO, GINARDO

(Che rio decreto!)

CONTESSA

(M'inonda l'anima piacer segreto!)

ISIDORO

Nce vo no core di can barbone...
lo so no piecoro, non sò lione...
De na recotta so lo ritratto,
Lo tirapiede, maje l'aggio fatto...

CONTESSA

Vita per vita: trema per te!

MATILDE

Io cadrò vittima di un tradimento;
Ma pure o barbaro, non mi lamento
Che l'innocenza lieta mi fa.
E l'innocenza trionferà.

CONTESSA

(Per una femmina che bel momento!
Il cor mi giubila nel suo tormento,
O inesprimibile felicità!
Di più quest'anima bramar non sa.)

ALIPRANDO E GINARDO (A 2)

(A quelle lagrime a quell'accento
Il cor mi palpita, straziarmi sento,
No di colpevole volto non ha!
Misera giovane! morir dovrà.)

CORRADINO

(A quelle lagrime a quell'accento
Dolce incantesimo nel cor mi sento...
Mala mia collera trionferà.)
Precipitatela senza pietà.

ISIDORO

(No nc'è remmedio, fa testamento:
Che capitommola! oh che spavento!
Ppliffete pplaffete l'acqua farrà.)
Dice benissimo vosta maestà!

(Piano tutti ad eccezione di Corradino).

Scena VIII°

Corradino va a sedere pensieroso, e s'appoggia ad un tavolino.

CORRADINO

Pietà! mi parli invano,
Vendicato sarò: donna infedele!
Dovea appena in vederla

Usarle il mio rigor; se non per altro,
Perché femminell'era; questo sesso
Dovrebbe da per tutto esser proscritto:
L'esser femmina al mondo è un gran delitto,
Ma quante del villaggio
Contadine vegg'io dolenti e meste?
M'immagino di già che vorran queste,

Scena IX°

Detto. Coro di Contadini, poi Isidoro, presso al quale vengono. Aliprando Ginardo e Contessa.

CORO

Signor, pietà,
Mandare a morte
Quella meschina?
Che crudeltà!
Ella è innocente,
Ella è buonina,
Colpa non ha.
Quel cuor di ferro,
Che voi avete,
Se a nostri prieghi
Non l'arrendete,
Per ogni strada
Della contrada
Di noi ogn'uno bestemmierà...
Deh! perdonatela; Signor! pietà!

CORRADINO

Andate a' vostri alberghi,
O ancora su di voi
Farò cadere il tuon dell'ira mia:
Affatto io la pietà non so che sia.

CONTESSA

(Buon così.)

(Viano le contadine).

CORRADINO

E finora di Matilde
Nessuna nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!

ISIDORO

Matilde è morta.

CONTESSA

(Respiro!)

ALIPRANDO

(Ah! empio!)

GINARDO

(Ah! disumano.)

(Piano ad Isidoro)

(È questa
La carità?)

ISIDORO

(La carità è sora
A la Galitta... L'ordine chiss'era.)
Or deve il mio dovere
Farv'il rapporto?

CORRADINO

Tutto io vo sapere.

ISIDORO

Tutto ve dico senza fa n'errore.
(Buscìe, mo tocc'a buje, fatevi onore.)
Arrivammo al fiume, il quale fiume
Era tutt'acqua, e l'acqua
Era umida già.
Io le dicette Madamma, hai da morire
Nel bagno comm'a Seneca;
Ma statt'allegramente; chi more oggi
Certo, non more craje. O acqua, o vino
O jetteco, o retrubeco, che mporta?
Sempe, qualunque sia, una è la morta.
Sentiti questa funebre Epigramma
Ch'io doppo ti farò "In hoc Sciummibus
Jacet frescus frescus comm'a rosa
Matildus nata asciutta e morta nfosa".
Alò, muore da grande ca n'è niente,
Che la morte a la fin magnasse aggente?
Essa volea mpallareme Co quacche lagremella;
Ma io, comm'a no tragico arraggiato,
Declamai, mori e taci,
Dentro l'acquoree faci, e ciò dicenno
No caucio lle stenno
Da quel muso che so, tuffete abbascio
Lei capitombolò, l'acqua spezzata
La faccia mi lavò. E tre bote essa
Jea sommozzanno a bongole, ma poi
A cavall'a na tenga
Galoppanno fujeva,
E Caronte natanno
Correnno appriesso forte le diceva

Alò torna in barchetta;
Ca io t'ho da portare
All'inferral Posiipo a scialare.
Essa venì se fece
I finti affetti sterici. Ahi! Ahi! Brù brù.
Se stennecchiava...
Ma Caronte, che era
Cchiù paglietta de essa, lle dicette
Nce le pierde ste trastole co mico,
io non so cicisbeo,
Nfenucchià no mme lasso;
Da femmena a Caronte è un breve passo.
Taffete l'acchiappaje, e essa allora
Volea dire co n'huoccio
A caracò mpacchiato
Già di notturna eclisse...
Corradino birbon; ma non lo disse.

ALIPRANDO

(sventurata!)

CORRADINO

Ne godo.

GINARDO

(Inorridisco!)

CONTESSA

(Ben gli sta, or si appien son vendicata.)

ISIDORO

(Se l'ha veppeta tutta il cammarata.)

CONTESSA

Dottor, la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea.

Scena X°

Edoardo, Udolfo, e detti.

EDOARDO

Essa è innocente.

CORRADINO

Che veggio! quale ardir?

EDOARDO

Dover, pietade
Mi spinge a te. Non franse i lacci miei
La innocente Matilde: ecco in Udolfo
Il mio liberator. Compro dall'oro
Fu dell'empia Contessa:
Volle costei la sua rivale oppressa.

CORRADINO

Ah perfida! che ascolto!

CONTESSA

(Ove mi ascondo!)

(Via).

ISIDORO

(Sarva sarva! mo siente la barrera!
A buje gambette meje dateme ajuto!

(Fugge).

CORRADINO

Innocente Matilde? oh me perduto!
Da cento smanie, e cento
Sento straziarmi il cor...
Oh acerbo e rio tormento!
Oh barbaro dolor!

EDOARDO

Matilde sventurata!
Quanto mi fa pietà!
Per te la sorte irata
Più fulmini non ha?

CORRADINO

Non sai... quella infelice
Non vive più...

EDOARDO

Che sento?

CORRADINO

Sedotto dall'inganno
Il labbro mio tiranno
A morte la dannò.

EDOARDO

Oh qual eccesso! ahi barbaro!

CORRADINO

Taci... mi squarci l'anima!...

EDOARDO

(Giovì l'errore a renderlo
Più facile all'amor.)

CORRADINO

Oh ciel! chi può resistere
Al mio crudele affanno?
Le furie più terribili
Guerra mi fanno in sen!

EDOARDO

(Del suo trasporto ah modera
L'eccesso o Nume Arciero...
E 'l tuo soave impero
Pace gli rende/ma renda almen!)

Scena XI°

Montagna dirupata. Notte.

*Isidoro di dentro, indi in scena con lanternina
accesa, dopo Corradino di dentro su la montagna.*

ISIDORO

“Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita...”
Nfra il digiuno, la notte e la paura;
A ogni passo piglio
Na sciolata! meglio
Via de chessa non nc'era.
Pe romperme la noce de lo collo!
Oh! gamme meje v'aggi'obbrecazione,
Ca mo, a chest'ora nfra li muort'accisi
Starria contanno storie ai Campielise!
Assettammonce mo... ma cca addo stogno?
Ajemmè! chiss'è lo sciummo,
Addò Matilde se sarrà jettata!
Avesse da veni l'ombra bagnata?
E co dece ogni nfaccia
No mm'avesse da fa no straccia straccia?

(Suona una campana).

Ma che d'è sta campana? aggio capito...
Già mme sonano a muorte. E nò è ghioja!
Ogne capillo piglia la via soja!

CORRADINO

(di dentro)

Matilde, ecco ti sieguo.

ISIDORO

Oh! benaggioje! Corradino, pe l'arma
De tutt'i miei papà! misericordia!
Scappo... meglio mmalora! s'è stutata
La lanterna porzì! de' giorni miei
La storia è già completa,
Mo affè, ca pozzo dì, qui fu il poeta.

Scena XII°

*Si cala il ponte levatore ed esce Don Raimono
seguito da quattro armigeri con faci La selva rimane
ingombrata da contadini guidati da Egoldo con faci.
Su la montagna si scorge Corradino trattenuto da
Aliprando de da Ginardo; intanto Edoardo scende
dal ponte, traversa la pianura e corre al castello. .*

RAIMONDO

Chi ha gridato?

ALIPRANDO

Fermatevi signore.

GINARDO

E' troppo strano
Questo vostro furor.

CORRADINO

Tentate invano
Trattenermi importuni... entro quell'onde
Precipitar mi voglio.

ISIDORO

(E che nciaspetta? Lo facessero fa.)

EDOARDO

(Questo è il momento.)

(Entra nel Castello).

CORRADINO

No: viver più, non deggio, in cor mi sento
Una vampa, un'incendio.
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte...

Scena ultima

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello.

EDOARDO

Matilde non morì.

GINARDO, ALIPRANDO, ISIDORO

Che vedo?

CORRADINO

Oh! sorte!

(scendi infretta dalla montagna)

RAIMONDO

(a Isidoro)

Foste voi, che nell'acque
La faceste cascar?

ISIDORO

Ma pe metafora,
Per parlar figurato,
Fu licenza Poetica. Noi Vati
E morire facciamo,
E rinascere pò nzò chi vogliamo.

CORRADINO

Ah sì, tu sei, mio bene,
Illusion non è, vivo ti vedo,
Dì, mi perdoni? a piedi tuoi...

MATILDE

Che sperì?
Ch'io stenda la mia mano
A un crudele, a un feroce, a un uom che sogna
Sempre stragi e furor? Se tua mi vuoi,
Apri il tuo cuore alla bontà. Raimondo
Stringi al tuo seno.

CORRADINO

E poi?

MATILDE

Prima ubbidisci.

CORRADINO

Eterna pace io giuro.
Matilde. Ebben?

MATILDE

Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo:
Medico, abbiamo vinto; per le nozze

(a Isidoro)

Da te voglio un Sonetto. Ah! manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e intanto in voi, signore,
L'affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? e chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore!
Se di te trionfa amore,
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri;
Senz'amor alcun non sperì
Sempre in calma respirar.

**EDOARDO, CORRADINO, GINARDO, ALIPRANDO,
RAIMONDO**

Anzi è verissimo.

ISIDORO

Ancor io dovetti amar,
E sett'anni singhiozzar
Che fu cosa da crepar.

CORO

Dunque al Castel talora
Verrem con voi signora,
E niun ci scaccerà.
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.

MATILDE

Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà:
Femmine mie guardate,
L'ho fatto delirar!
Femmine, siamo nate
Per vincere e regnar.

CORO

Le femmine son nate
Per vincere e regnar.